

# Franco Mandelli

(1921-2005)

estratto dal ricordo di Maser  
pubblicato su "Lo Scarpone"  
novembre 2005

A Erba, dov'era nato il 22 luglio 1921, si è spento in settembre Franco Mandelli, alpinista accademico ma soprattutto personaggio illustre nell'evoluzione degli sport bianchi.

Maestro di sci, aveva curato nel 1961 con Dino Buzzati la traduzione del manuale *Bravissimo in sci* che illustrava il rivoluzionario metodo dell'Arberg a cura del professor Stefan Kruckenhauser. Di Mandelli erano l'introduzione e il capitolo dedicato allo slalom. Mandelli fu dapprima istruttore di alpinismo e sci alpino della Scuola militare di Aosta (1940), per poi diventare maestro di sci nel 1941. Dopo la guerra entrò a far parte del Club Alpino Accademico, Gruppo Centrale): tra le esperienze alpinistiche vantava gli Strapiombi del Furggen (1942), il Grossglockner, parete nord (1951), le Tre Cime di Lavaredo, via Cassin (1952). È stato compagno di scalate di Alfonso Vinci e Toni Egger, e maestro di sci di Dino Buzzati.

*Bravissimo in sci* fu in effetti la bibbia del discesismo austriaco, ma soprattutto rappresentò un colpo di spugna per tutti i più consolidati canoni didattici. Finirono definitivamente in soffitta, anche per merito di questo sciatore elegante e dalla aria aristocratica, impeccabile alpinista su ogni terreno, le arcaiche rotazioni del busto, gli improbabili spostamenti del peso verso le punte, gli antiestetici *dérapage*. Sui campetti da sci, nelle gite domenicali come nelle settimane bianche, irrompeva, assieme ai piattelli degli skilift che si moltiplicavano velocemente, il nuovissimo "contromovimento".

Grande tenacia ed insaziabile desiderio di nuove esperienze legarono il giovane Mandelli all'alpinista-geologo Vinci che nel bellissimo *Samatari* raccontò la fuga in Sud America nel '47 per scalare montagne e cercare diamanti. E con un fuoriclasse come l'austriaco Toni Egger, conosciuto ai tempi in cui Mandelli importava legname dal Tirolo, come non mettere a frutto l'esperienza di ghiaccio accumulata sulle Occidentali ai tempi in cui era istruttore delle truppe alpine?

Il fisico del vecchio maestro era rimasto fino all'ultimo asciutto e scattante. Quando parlava di sci, per sottolineare meglio i concetti, Mandelli offriva all'interlocutore la mitica anca avanzata e lievemente angolata. Dell'amico Buzzati spiccava nella bella casa di Erba una lettera posta sotto vetro come una reliquia su carta intestata del Corriere della Sera in cui lo scrittore accennava a una sua impossibile candidatura al CAAl che ancora una volta gli aveva chiuso le porte in faccia. Buzzati è stato il suo allievo prediletto, e per un certo tempo un grande amico. Alla stesura di *Bravissimo in sci* il giornalista collaborò senza compensi e rifiutando di essere citato. "Il lavoro andò avanti per due mesi", raccontò Mandelli a Enrico Camanni in *Montagne di vetro* (Vivalda, 1989). "Dino Buzzati era di una pignoleria incredibile. Trovava da ridire su ogni parola, e giù tormentoni a non finire per trovare le parole giuste che rendessero subito comprensibile il nuovo metodo".

Il filo che legava l'attività di maestro sulle piste di sci con la militanza nell'alpinismo di punta era debole e forse guardato un po' dall'alto in basso dall'ambiente del CAAl. "La gente come me veniva bollata come 'pista-iola'", raccontava Mandelli senza peli sulla lingua, "opponendo alla nostra deprecabile 'moda' un'intensa propaganda per lo scialpinismo. Si è così incoraggiata una pratica difficile prima ancora che si imparasse sulle piste una tecnica che avrebbe evitato tanti infortuni, dimenticando che lo sci ebbe origine alpinistiche e che le prime manifestazioni agonistiche derivarono dal fondo e dal salto. E che perfino l'elegante e raffinato Hanne Schneider, capostipite dei metodi dell'Arberg, era montanaro e alpinista".